

## il Cittadino



## GIORNATA DELLA MEMORIA

# Quei 43 lodigiani sterminati nei lager nazisti, tre medaglie ai parenti degli scampati

Il prefetto Palmisani ieri ha reso omaggio alla memoria di Luigi Ferrari, Giovanni Mangano e Giuseppe Visigalli

FEDERICO GAUDENZI

Una medaglia al valore che sicuramente non può cancellare il dolore di chi ha vissuto la terribile esperienza del campo di concentramento. Un riconoscimento che, però, incarna la stima e la solidarietà di tutta la Repubblica italiana nei confronti di coloro che sono stati perseguitati dalla barbarie nazifascista. Ieri mattina, durante la celebrazione per il Giorno della Memoria al teatro alle Vigne, sono state consegnate tre medaglie alla memoria di Luigi Ferrari, Giovanni Mangano e Giuseppe Visigalli, che sono state ritirate rispettivamente dal nipote Gianluigi Ferrari, accompagnato dal sindaco del Comune di Turano, Mario Pintaldi, dal figlio Vincenzo Mangano con il sindaco di Lodi Vecchio Alberto Vitale, e dal nipote Emanuele Visigalli, insieme al vicesindaco di Brembio Giuseppe Sozzi. La consegna delle tre medaglie si è inserita in un momento istituzionale che ha visto l'intervento delle autorità del territorio e la presentazione di alcuni lavori realizzati dai ragazzi delle scuole del Lodigiano.

Il primo a parlare è stato il vescovo monsignor Maurizio Malvestiti: «Questa ricorrenza ci stimola al confronto con la memoria, intesa non con senso di rivalsa o vendetta, ma nel segno della verità. La verità ci porta a guardare al futuro con la speranza che l'umanità possa progredire verso una convivenza pacifica». Il vescovo ha ricordato l'impegno degli allora ambasciatori tedesco e vaticano in Turchia nel salvare la vita a centinaia di bambini ebrei: «L'ambasciatore della Santa Sede, Angelo Roncalli, sarebbe poi diventato Papa, e avrebbe dato vita al Concilio in cui si affermò con forza che nessun uomo può essere discriminato». Sono quindi intervenuti con brevi messaggi sulla necessità di «non dimenticare» e con discorsi rivolti alle giovani generazioni anche il dirigente dell'Ufficio scolastico territoriale Yuri Coppi, il presidente



della Provincia Mauro Soldati e il commissario straordinario del Comune di Lodi Mariano Savastano. Ferruccio Pallavera è intervenuto come rappresentante della Società storica lodigiana, fornendo alcuni spunti di riflessione sugli internati politici lodigiani nei lager nazisti, che furono in tutto 60, di cui 43 furono uccisi. Si calcola siano stati 3100-3200 i soldati del Lodigiano, appartenenti all'Esercito italiano, che all'8 settembre non si schierarono con i nazisti ma preferirono essere condotti in prigionia nei campi di concentramento. Un saluto speciale, Pallavera l'ha riservato al quasi centenario Mario D'Angelo, deportato sopravvissuto alla prigionia nel campo di Dora, che ieri mattina era seduto in platea. La giornata è stata conclusa dal prefetto Patrizia Palmisani, che ha affermato: «Per riempire di significato espressioni come "per non dimenticare", che suonano spesso colpevolmente vuote e ripetitive, bisogna far sì che la memoria non sia solo una serie di ricordi da preservare, ma diventi qualcosa di attivo, di utile ad interpretare il presente dopo aver compreso quello che il passato ha da insegnarci». Il prefetto ha sottolineato il parallelismo tra la discriminazione degli ebrei operata dai nazifascisti, e la paura che oggi molte comunità serbano nei confronti di migranti e richiedenti asilo. Durante l'evento,

peraltro, sono intervenuti alcuni richiedenti asilo della comunità Santa Francesca Cabrini di Ospedaletto: due di loro - Thomas, professore di storia in Camerun e Rufus, pa-

store di una chiesa episcopale in Nigeria - hanno raccontato la propria esperienza, ringraziando l'Italia per l'accoglienza che ha riservato loro.

VINCENZO MANGANO HA RACCONTATO LE VICENDE VISSUTE DAL PADRE GIOVANNI

### IL SERGENTE DEI BERSAGLIERI CHE DIVIDEVA IL PANE NERO TRA I COMPAGNI DI PRIGIONIA

Giovanni Mangano preferiva non parlare dei due anni passati in campo di concentramento. Due anni di sofferenza che ha condiviso con tutti quei militari italiani che, dopo l'armistizio dell'8 settembre, rifiutarono di unirsi ai tedeschi, di tradire l'Italia, e per questo furono costretti alla macchia o deportati. Questa è stata la storia del sergente dei bersaglieri Mangano, che ieri mattina ha ricevuto una medaglia al valore alla memoria: il prezioso riconoscimento è stato consegnato nelle mani del figlio Vincenzo, che è stato brevemente intervistato da due studentesse dell'istituto tecnico Agostino Bassi, con la moderazione di Ferruccio Pallavera. Nelle parole di Vincenzo Mangano sono state rievocate le

sofferenze del padre, ma anche la generosità di un uomo che, prima della guerra, era barbiere, e tagliando i capelli ai tedeschi nel campo riusciva a procurarsi qualche razione di pane nero in più da condividere con i compagni di prigionia. Oltre alle sofferenze fisiche, però, Pallavera ha ricordato anche i profondi segni lasciati nell'anima dei deportati, che spesso ancora per molti anni dopo il ritorno a casa continuarono a soffrire, tra depressione, incubi e incapacità di tornare alla vita normale. Vincenzo Mangano ha parlato quindi di come il carattere del padre fosse cambiato: «Con noi era severo, ma semplicemente perché voleva impartirci dei seri valori morali. È



L'EVENTO  
A sinistra i parenti dei militari internati nei campi di concentramento che hanno ricevuto la medaglia. A destra Mauro Soldati, Yuri Coppi e il vescovo Malvestiti durante i loro interventi. In alto alcune immagini delle autorità presenti e il folto gruppo dei giovani studenti



grazie a lui che ho deciso di entrare nella polizia di Stato». Il figlio di Giuseppe Mangano ha quindi concluso lasciando un messaggio ai presenti: «Mio padre mi ha inse-